

silenzio un Don Iacopo Fiorentino, che fu molto inanzi al detto Don Lorenzo: perciocche, come fu ottimo, & costumatisimo religioso, così fu il miglior scrittore di lettere grosse, che fusse prima, o sia stato poi, non solo in Toscana, ma in tutta Europa; Come chiaramente ne dimostrano, non solo i venti pezzi grādissimi di libri da coro, che egli lasciò nel suo monasterio, che sono i più belli, quanto allo scritto, & maggiori, che siano forse in Italia: ma infiniti altri ancora, che in Roma, & in Vinezia, & i molti altri luoghi si ritruouano; e massimamente in s. Michele, & in s. Mathia di Murano, monasterio della sua religione Camaldolense. per lequali opere meritò questo buon padre, molti, & molti anni poi, che fu passato a miglior vita, non pure, che Don Paulo Orlandini, monaco dottissimo nel medesimo monasterio, lo celebrasse con molti versi Latini; ma che ancora fusse, come è la sua man destra, con che scrisse i detti libri, in vn tabernacolo serbata con molta venerazione; insieme con quella d'un'altro monaco, chiamato Don Siluestro, ilquale non meno eccellentemente, per quanto portò la condizione di que'tempi, miniò i detti libri, che gl'hauesse scritto Don Iacopo. Et io, che molte volte gli ho veduti, resto marauigliato, che fossero condotti con tanto disegno, & con tanta diligenza, in que'tempi, che tutte l'arti del disegno erano poco meno, che perdute: perciocche furono l'opere di questi monaci intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & poco, & prima, & poi, come in ciascuno di detti libri si vede. Dicesi, & ancora alcuni vecchi se ne ricordano, che quando Papa Leone x. venne a Firenze, egli volle vedere, & molto ben considerare i detti libri, ricordandosi hauergli udito molto lodare al Mag. Lorézo de' Medici suo padre: & che poi, che gli hebbe con attenzione guardati, & ammirati; mentre stauano tutti aperti sopra le prospere del coro, disse; se fossero secondo la chiesa Romana, & nõ, come sono, secondo l'ordine monastico, e vso di Camaldoli, ne vorremmo alcuni pezzi; dando giusta ricompensa a i monaci, per s. Piero di Roma, doue già n'erano, & forse ne sono due altri di mano de' medesimi monaci, molto belli. Sono nel medesimo monasterio degl'Angeli molti ricami antichi, lauorati con molto bella maniera, & con molto disegno, da i padri antichi di quel luogo, mentre stauano in perpetua clausura, col nome, non di monaci, ma di romiti, senza vscir mai del monasterio, nella guisa, che fanno le suore, e monache de'tempi nostri. Laquale clausura durò infino all'anno 1470. Ma per tornare a Don Lorenzo, insegnò costui a Franc. Fiorentino, ilquale, dopo la morte sua fece il tabernacolo, che è in sul cāto di s. Maria Nouella, in capo alla uia della Scala, per andare alla sala del papa: Et a vn'altro discepolo', che fu Pisano, ilquale dipinse nella chiesa di s. Franc. di Pisa alla capella di Rutilio di Ser Baccio Maggiolini, la nostra Dōna, vn s. Piero, s. Gio. Batt. s. Franc. e s. Ranieri, con tre storie di figure piccole, nella predella dell'altare. Laqual'opera, che fu fatta nel 1315. per cosa lauorata a tépera, fu tenuta ragioneuole. Nel nostro lib. de' Disegni ho di mano di D. Lorenzo, le virtu Teologiche, fatte di chiaro scuro, con buõ disegno, e bella, e graziosa maniera, in tãto, che sono per auuétura migliori, che i disegni di qual si voglia altro maestro di que'tépi. Fu ragioneuole dipintore ne' tépi di D. Lor. Ant. Vite da Pistoia, ilqual dipinse, oltre molte altre cose, come s'è detto nello Starnina; nel palazzo del ceppo di Prato, la uita di Frácesco di Marco, fondatore di quel luogo pio.